

VERSO IL DIVORZIO



«Brexit entro il 31», lo scoglio di Johnson è il parlamento

Sabato 19 il premier dovrebbe sottoporre l'accordo d'uscita, ma ai Comuni gli mancano almeno una quarantina di voti

LEONARDO CLAUDI

Londra

■ Ieri, a soli cinque giorni dallo scadere del prossimo termine, il diciannove ottobre, per strappare un accordo di uscita dall'Ue ed evitare così il *no deal* il trentuno - sempre di ottobre - a Westminster si sono riaperti i lavori con il *Queen's Speech*, il rituale discorso nel quale la sovrana squadrone il programma legislativo del suo neo primo ministro e che apre la nuova sessione parlamentare. Dopo aver sciorinato un pacchetto legislativo di ventisei *Bill*, la monarca ha ribadito che «la priorità del mio governo è quella di assicurare l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea il 31 ottobre». Le proposte di legge saranno dibattute in settimana e infine votate dall'aula: una fiducia sul governo Johnson in altre parole, che il premier potrebbe verosimilmente perdere, dal momento che è andato sotto tutte e sette le volte precedenti da che è a Downing Street.

INTANTO IERI la parata mitopoietica più longeva del mondo ancora una volta si snodava lungo il percorso canonico. Che ha visto Elisabetta (II) in gran corteo scivolare in carrozza, scenderne, recarsi ai Lords in mezzo alle fanfare e rivolgersi a una platea di dignitari, d'ermellino ammantati più o meno come d'uso all'epoca di Elisabetta (I), per leggere loro ad alta voce un'agenda di leggi redatta da Boris Johnson. Ma se ieri la circostanza echeggiava sordamente come una giara vuota, non era tanto per via della magnitudine dei diademi e della pompa

in generale in un'epoca di moltiplicazione dei banchi alimentari e dei senza fissa dimora, quanto per la posizione surreale di questo premier di minoranza, che potrebbe non irragionevolmente imbattersi nella sua ottava sconfitta consecutiva pur di arrivare a convocare quelle elezioni di cui ormai si parla da mesi ma che le opposizioni non vogliono concedergli prima di aver tolto di mezzo completamente il *no deal* facendogli richiedere la proroga a Bruxelles dell'uscita il 31 ottobre cui lo obbliga il *Benn Act*.

Insomma, la sovrana si è trovata in buona sostanza a legge-

re il programma elettorale su cui i Tories di Johnson faranno campagna una volta fissate le elezioni, cosa non facile per via del *Fixed Term Parliament Act* del 2011 che per indurlo richiede il sostegno di due terzi del parlamento: l'opposizione *filo-remain* non le vuole prima che si sia escluso a priori il *no deal*. Ben sette leggi riguardano crimine e giustizia, in una lista di misure assistenziali mescolate ad altre più genuinamente populistiche-securitarie per finanziare le quali Johnson è ovviamente disposto a indebitare il paese buttando in latrina la politica della spesa pubblica «vir-

Le Carré e Follett contro l'uscita

La Brexit sbarca anche alla Buchmesse. Tra gli ospiti della 71a edizione della Fiera di Francoforte che si apre domani ci sarà infatti lo scrittore britannico Ken Follett che presenterà il suo «Friendship Tour», un viaggio attraverso l'Europa di autori del Regno Unito per spiegare perché la Brexit è «fondamentalmente una cattiva idea». Follett sarà accompagnato da Jojo Moyes, Kate Mosse e Lee Child. Nel frattempo, anche un altro protagonista britannico della spy story, John Le Carré prende posizione contro l'abbandono della Ue da parte di Londra. Lo fa con il suo ultimo libro, «Agent Running in the Field», che esce giovedì, ambientato a Londra del 2018 e nel quale mostra tutto il suo rigetto nei confronti della Brexit, del premier Johnson come di Trump. A proposito della Brexit, in un'intervista alla Bbc Le Carré ha affermato: «Ne sono depressi. Me ne vergogno e penso che tutto ciò traspaia dal libro».



Elisabetta II sul trono prima di pronunciare il Queen's Speech all'apertura del parlamento a Londra

tuosa» che era stata la bandiera dell'austerità del premiato duo Cameron&Osborne. Tra queste, la fine della libera circolazione delle persone ovviamente, e l'introduzione del sistema a punti australiano.

IN AULA I TONI sono meno accesi di quelli di qualche settimana fa, quando la retorica destra sconfinava ripetutamente nel

Tra i punti la fine della libera circolazione e il sistema a punti modello australiano

puro sciovinismo. Johnson li ha smorzati, camuffandosi costruttore di ponti e non di muri. Ma Corbyn non ha usato mezzi termini nel definire il tutto «una farsa», un esercizio propagandistico. Ora il diciannove Johnson dovrebbe tornare a Westminster con in tasca il non troppo agognato accordo di uscita con/dall'Ue - con la

BELFAST, SINN FÉIN SOSTIENE IL REFERENDUM

La riunificazione delle due «Irlande» torna di moda

ENRICO TERRINONI

■ Lo scenario dei negoziati tra il governo britannico e l'Unione Europea sembra finalmente lasciare spiragli, in Irlanda, a una soluzione dell'impasse che non preveda l'imposizione di una frontiera materiale tra la repubblica e il Nord. Tuttavia, a giudicare dalle reazioni sul campo, riserve e scetticismo accompagnano le varie dichiarazioni di cauto ottimismo che trapelano in questi giorni.

IL DUP, partito di maggioranza nel nord e principale rappresentante politico della comunità unionista, tra le aperture recenti mostra infatti ancora una certa prudenza e retrosia nel commentare gli ultimi sviluppi. La leader Arlene Foster ha chiarito che non sosterrà mai misure che «intrappolino l'Irlanda del Nord nell'Unione Europea». Dalle seconde file del partito si alzano altre voci contrarie. Il deputato a Westminster Jim Shannon, ad esempio, riassume così la questione del doppio binario doganale, con la contestuale assenza di un confine fisico tra nord e sud dell'isola: «La questione

ne è semplice. Saremo trattati ugualmente all'Inghilterra? No, quindi non la accetteremo».

SINN FÉIN pare invece cavalcare l'onda di un qualche entusiasmo. La leader del partito, Mary Lou McDonald chiede «garanzie legali e durature» e ricorda che «qualunque accordo deve includere, come ultima ratio, il *backstop* e la protezione degli Accordi del Venerdì Santo». Secondo quegli accordi, qualora se ne verificassero le condizioni, il segretario di stato britannico per l'Irlanda del Nord dovrebbe indire un referendum sulla riunificazione con il resto dell'isola.

È sull'idea di un referendum che si concentrano i commenti dei massimi rappresentanti di Sinn Féin in questi giorni. La responsabile per il Nord, Michelle

O'Neill ha spiegato a Bruxelles che «la prospettiva di un referendum sull'unità dell'Irlanda nel prossimo futuro deve figurare come parte integrante nelle negoziazioni attuali tra la Ue e il governo britannico». Ha poi aggiunto che «la Ue deve farsi sentire sia politicamente che tramite la sua diplomazia con il governo britannico affinché siano rispettati gli obblighi imposti dagli Accordi del Venerdì Santo e facilitare così il principio di auto-determinazione tramite l'indizione di un referendum». Questo poiché gli irlandesi «hanno il diritto di scegliere tra la Brexit e la riunificazione».

È una prospettiva fortemente caldeggiata anche dalla cosiddetta *greater Ireland*, soprattutto negli Stati Uniti, e il fatto che proprio da ambienti americani siano giunti segnali chiari al governo britannico di non cedere al ricatto unionista, sembra aver fatto breccia nella volontà di Boris Johnson di mostrare una certa flessibilità negli ultimi giorni. Secondo Stephen O'Neill, ricercatore di Belfast della University of Notre Dame, in Indiana, «l'Irlanda

unita sarà il mantenimento della promessa di democrazia per le isole britanniche e irlandesi, ma è anche la sola e ultima soluzione a una Brexit imposta ai cittadini del nord».

SI MOLTIPLICANO sui giornali inglesi le voci e i commenti di esperti vicini ai conservatori, riguardanti l'insostenibilità economica del mantenimento dell'Irlanda del Nord nel Regno Unito. David Green, il direttore del Think Tank Civitas sottolinea come non si discuta mai abbastanza del fatto che «mantenere» finanziariamente l'Irlanda del Nord costi di più alle casse britanniche che rimanere nell'Unione europea. Suggerisce quindi di stabilire il confine doganale al largo del mare irlandese come soluzione all'impasse. L'esperto aggiunge che «se il Dup continua a opporsi a questa soluzione ovvia, un referendum sulla riunificazione dell'Irlanda resta l'opzione più praticabile per tutti».

Parole che rimettono le paure e le preoccupazioni segrete dalle frange più oltranziste del leali-